I ricordi di ALFRED COURT, il più celebre domatore del mondo

Nella stessa gabbia pantere e ballerine

«Che cosa devo fare se una belva mi salta addosso?» domandavano emozionate le ragazze durante le prove - Ma tutto andò a meraviglia e presentai «Le belle e le bestie», il numero più emozionante della mia carriera - Gli americani mi chiamarono «superdomatore» perchè riuscii a soffocare una drammatica lotta fra i leopardi - Rimasi ferito ma ebbi la meglio - Una notte che non dimenticherò mai: l'incendio del circo Barnum, un rogo che durò per ore ed uccise centinaia di spettatori

Riassunto delle puntate precedenti. — I ricordi di Alfred Court sono una rapida scorsa nella drammatica carriera del più celebre domatore del mondo. Dopo aver raccontato come diventò domatore (per l'ubriacatura di uno dei titolari del numero di leoni dovette entrare lui, inesperto ed emozionato, nella gabbia delle belve), e rievocato alcune tragiche scene del circo (una tigre sbranò ed uccise due abili e coraggiosi uomini dello Zoo-Circus), Court parla dei «numeri» più sensazionali presentati al pubblico. Fra gli altri il «bacio sulle labbra di una tigre» e lo spettacolo di belve di ogni razza e dimensione che stavano tutte insieme nella stessa gabbia. Naturalmente non tutto andò pacificamente e ci furono lotte selvagge e combattimenti sanguinosi, che soltanto il sangue freddo di Court riuscì a soffocare.

Nostro servizio particolare

Marsiglia, novembre.

L'America ama le classificazioni rapide. Fin dalla prima prova che feci nel Nuovo Mondo fui battezzato «superdomatore». Ecco perchè: prima di debuttare al Madison Square di New York nel celebre Ringling Bros Barnum and Bailey dovetti riprendere l'allenamento delle mie [illegible] belve. La prima prova ebbe luogo davanti una quarantina di persone, a Saratoga, ove il famoso circo aveva la sua sede invernale. Fu una giornata molto movimentata. Cominciai dalle belve più anziane che formavano il gruppo misto, orsi, leoni e tigri. Appena furono al loro posto, sugli sgabelli, cominciò la corrida. Sulla grande piramide un orso azzannò un leone. Il leone saltò sull'orso. Tutt'e due rotolarono a terra e anche una tigre piombò loro addosso. Istantaneamente la tempesta scoppiò, con la musica abituale di ruggiti e urli.

Il leopardo indiano

La tigre ricevette una lezione così rapida ed energica che, impaurita, fece un balzo fino alla cima della gabbia, restò agganciata nelle maglie della rete e ricadde pesantemente in mezzo alla pista. Sotto il suo peso la rete si curvò, imprimendo alla gabbia un'oscillazione che fece credere di essere il il per rovesciarsi e spaccarsi in due. Qualche spettatore corse verso la porta e si precipitò fuori del circo. Quando la calma fu ristabilita i fuggitivi tornarono, ma stettero prudentemente a due passi dall'uscita. Quella modesta sfuriata e il modo con cui soffocai la rivolta fecero il loro effetto. Cosicchè un minuto dopo, mi battezzarono «superdomatore».

— Questo si che sono belve! — non cessava di ripetere il mio direttore, John North Ringling.

Il giorno dopo il nostro arrivo a New York dovevo fare la prova generale. «Senza spettatori» mi aveva detto il mio direttore. Ma ebbi la sgradevole sorpresa di scorgere intorno alla pista più di un migliaio di invitati, venti fotografi e un battaglione di giornalisti. Avevo appena passato la porta della gabbia, preparandomi a far entrare i leopardi e le pantere, quando uno dei miei aiutanti accorse sbigottito. Lo seguii. All'estremità della galleria che conduceva alla gabbia centrale, Bombay, un leopardo indiano particolarmente feroce e che viveva solo da quando aveva ucciso il suo compagno, era riuscito a far scivolare lo sportello fra sè e il gabbione di Dutchka, la pantera delle nevi. Con un balzo l'aveva atterrata. La teneva fra le zanne, con i denti appuntiti piantati nella nuca.

A colpi di forca, non senza fatica, riuscimmo a fargli mollare la presa, ma Dutchka era in un lago di sangue. Ritornai nella gabbia centrale e feci entrare il gruppo delle pantere. Spaventate dal fracasso, dal cambiamento della disposizione della scena, dalla musica, dai cento proiettori e dai lampi di magnesio che le accecavano, le bestie erano terribilmente nervose. Impiegai tutte le mie forze per farle salire ai loro posti.

Fin dal suo ingresso, una pantera nera mi attaccò furiosamente ed evitai di misura di non essere «agganciato». Bombay aveva appena ferito Dutchka: entrò in pista per ultimo. Ero in guardia, perchè quel leopardo era pericolosissimo. Tuttavia non feci in tempo ad impedirgli di attaccare Mignonne, sua vicina di gabbia. Dopo averli separati, diedi una lezione all'aggressore. All'improvviso, come un bolide, con un solo slancio, Bombay saltò fino al limite della gabbia; la rete, installata dal personale del circo, era mal [illegible] e in men che non si dica, il leopardo si infilò fra le sbarre e la rete, saltando fuori.

Accovacciato a terra, stette immobile per qualche secondo, poi vide una scala e vi si precipitò. Questa evasione provocò in sala un panico che, più tardi, trovai comicissimo. A centinaia gli spettatori «privilegiati» si misero le gambe in spalla, saltando la balconata, piombando in galleria con grida di spavento e un fracasso che faceva pensare a una carica di cavalleria. Gli apparecchi fotografici piovevano a terra pestati: i loro proprietari erano spariti.

Ero nella gabbia, solo con tutte le mie belve. Non potevo lasciarle per partecipare alla caccia: sarebbe accaduta una carneficina. Armati di forche, di lacci, di reti, i miei aiutanti [illegible] Bombay, lo fecero rinculare in fondo ad un corridoio e lo catturarono a tempo di record. Legato come una salsiccia, fu riportato all'estremità del tunnel. Poi liberato dalle funi, dovette rientrare di nuovo. Ansante, malconcio, andò a piazzarsi malvolentieri sul suo sgabello. Agli occhi degli spettatori, finalmente rassicurati, l'incidente costituì un eccellente prologo capace di far nascere un brivido nella sala dei meno sensibili. A poco a poco vidi tornare i fotografi fuggiaschi, che moltiplicarono le scariche dei loro lampi di magnesio.

Ricerca del sensazionale

Tutto quel trambusto, che non era previsto nel tacito contratto fra belve e domatore, non aveva contribuito a riportare la calma e la concordia fra gli occupanti della gabbia. Eravamo arrivati, bene o male, al penultimo esercizio. Dodici pantere dovevano sdraiarsi contemporaneamente, allineate in mezzo alla pista. Mignonne volle allora vendicarsi dell'assalto di Bombay e saltò su di lui. Ruggendo, i due felini rotolarono a terra in una nuvola di polvere. Con un colpo di frustino feci mollare la presa a Mignonne, ma Bombay, spaventato, salì ancora una volta verso la sommità della gabbia. Mentre lo seguivo con gli occhi pensavo se non sarebbe riuscito ad evadere di nuovo. Mignonne corse su di me come una freccia e mi saltò al petto. L'assalto fu brusco e non riuscii a pararlo. Mi presi una violenta zampata in pieno viso. Le mie ferite, in realtà, non erano gravi, ma sembrarono gravissime al pubblico poichè, istantaneamente, la mia camicia di seta fu intrisa di sangue. [illegible]

Alla mia uscita dalla gabbia dovetti arrestarmi davanti ai fotografi che volevano scattare numerose lastre. Quelle foto furono riprodotte per più di una settimana su tutti i giornali degli Stati Uniti.

John North Ringling, che si era precipitato verso di me, domandò: «Niente di grave, Alfred?».

Gli risposi sorridendo: «Non credo, ma non ho qui uno specchio. Voi dovreste giudicare meglio di me».

Il mio sorriso lo tranquillizzò e mi disse all'orecchio: «Quasi quasi penso che l'abbiate fatto apposta».

Mentendo senza vergogna, risposi nel modo più naturale: «Già, forse avete ragione...».

Istantaneamente, con un senso pratico che gli ammiro ancora, il direttore si rivolse ai giornalisti: «Confessate sinceramente che quest'anno noi battiamo tutti i records del sensazionale. Potete dire ai vostri lettori che un domatore come Court non nasce che ogni cento anni, a condizione che il secolo sia fortunato!».

Mandai giù il complimento. Ma avevo fretta di tornare verso le gabbie delle pantere, fra lo stupore del direttore che voleva trascinarmi all'infermeria. Dutchka, la mia bella pantera bianca, era morta. Non provo vergogna a dire che quella sera ho pianto.

Il 6 o 6 luglio eravamo a Hatford (Connecticut) con un caldo equatoriale. Il secondo giorno, alla rappresentazione pomeridiana, quando stavano terminando i numeri delle belve, nel momento in cui gli artisti dei numeri «aerei» che dovevano esibirsi dopo di noi [illegible] si intese un grido: — Al fuoco! al fuoco!

167 morti nel circo

Dalla pista centrale osservavo l'andamento dei numeri, guardando attraverso le gabbie vidi qualche fiamma che scintillava dietro le gradinate. Era una tenda laterale che bruciava. Pensai che quel principio d'incendio sarebbe stato rapidamente domato. Ma, con mia grande sorpresa, in qualche secondo non solo la piccola tela, ma addirittura il telone stava crepitando. In pochi minuti, favorito dalla siccità e dal vento, il fuoco divorò l'intero circo. Un panico si impadronì degli spettatori e tutti si precipitarono verso l'uscita principale.

Io corressi da una gabbia all'altra per dire ai miei domatori di far uscire le bestie senza perdere il sangue freddo e rimandarle rapidamente nella galleria. Sopra le nostre teste era un oceano di fiamme. Nel circo sette o ottomila spettatori urlanti come pazzi cercavano di fuggire senza trovare l'uscita. Dieci minuti dopo che l'ultima belva dei miei numeri ebbe raggiunto la sua vettura, l'intero circo crollò con un fracasso impressionante, travolgendo più di duemila persone che vi si trovavano ancora dentro. I pali enormi, i riflettori, le scalinate, i palchi, tutto si schiantò confusamente, schiacciando le gabbie, spezzando i tunnels. Era uno spettacolo spaventoso: non avevo mai visto un inferno simile.

Un numero incalcolabile di persone fu tratto in salvo dagli artisti e dal personale del circo: malgrado la [illegible] una passo...

Un ritardatario che arrivò al circo quando tutto era finito, domandò di vedere la moglie ed i cinque figlioletti. Tutti erano spariti. Restò lì, inebetito, senza poter pronunciare una parola. Quelle scene di disperazione erano orrende. Un disastro simile, i 167 morti e più di 400 feriti gravissimi, non poteva essere senza gravi conseguenze per il circo. Fu nominata una commissione d'inchiesta. Si dovette lasciare sul posto tutto il materiale, nessuno di noi fu autorizzato a lasciare la città fino alla fine delle indagini. Mi ci volle un permesso speciale per andare ogni giorno col mio personale a curare le belve. In conclusione, la colpa ricadde naturalmente sul circo e sulla sua amministrazione, senza che la città si riconoscesse la minima parte di responsabilità. Gli amministratori furono condannati alla prigione per omicidio involontario.

«Avanti le girls»

Noi restammo otto giorni ad Hatford, bloccati senza possibilità di movimenti. Finalmente, il 14 luglio la commissione d'inchiesta ci lasciò liberi: autorizzò il personale e quelli che facevano ancora parte del circo ad abbandonare la città. Mia moglie ed io non avendo più nulla da fare a Saratoga, partimmo per il Canadà per passarvi le vacanze estive.

L'ultima creazione della mia carriera non ebbe per regine delle tigri, ma delle donne. Ringling, il direttore del Barnum and Bailey non concepiva neppure un numero da circo senza le girls.

— Se volete — gli dissi — vi monto uno spettacolo con dodici pantere e dodici ballerine.

Lanciò un grido di spavento: «Se le vostre pantere si divorano le mie ragazze, chi pagherà i danni?».

Dopo aver ripetuto questo ritornello per due ore, si lasciò convincere. Si convenne che io avrei fornito le pantere e lui le girls, in numero sufficiente perchè io potessi scegliere le più coraggiose. Bisogna precisare che le graziose artiste non entrarono nella gabbia delle belve come si entra dal parrucchiere? Il loro posto fu tenuto per molto tempo dai miei aiutanti e garzoni di gabbia, ai quali le pantere ebbero imparato tutti i particolari del numero, quei signori trovarono tutto malinconico [illegible] Era una cosa buffissima, [illegible]. Robert Ringling si presentò con il battaglione delle girls. Un po' pallide, mi circondarono facendomi un mucchio di domande:

— Quando cominceremo? Che cosa devo fare se una pantera mi salta addosso? Dove mi nascondo se le belve mi fissano e vengono verso di me?

Rispondevo con il tono più distaccato:

— Non dovete fare altro che quel che vi dico e non vi capiterà niente di male. Se una bestia vi salta addosso toccherà a me arrestarla, e lo farò prima che vi abbia raggiunte. Il numero è interamente studiato con i miei uomini. Non avrete che da prendere il loro posto e mostrarvi più affascinanti; non vi sarà difficile!

Cadde il silenzio. Diedi l'ordine di far entrare le belve. Entrato solo nella gabbia feci piazzare ogni pantera sullo sgabello. Uno dei miei domatori prese il mio posto, e faccia a faccia con gli animali. Uscii e presi per mano una ballerina dicendo: «Pat, siete la prima».

La mano nella mano passeggiammo lentamente davanti alle pantere, a pochi passi da loro. La ragazza tremava, ma fu tuttavia molto coraggiosa. Le pantere, abituate a vedere molta gente attorno, non si mossero. Dopo dieci minuti di passeggiata misi Pat in fondo alla gabbia, non senza averla armata di un nodoso bastone e la lasciai sotto la sorveglianza di uno dei miei aiutanti.

Rinchiudendo la porta presi per mano Verena, una magnifica ragazza che, incoraggiata dall'eroismo dell'amica, entrò senza esitare. Ma dopo qualche minuto ebbe paura: «Tutte le bestie mi guardano — disse — vogliono sbranarmi!».

La rassicurai giurando che le pantere apprezzavano unicamente la sua bellezza. Bene o male Verena passò in rassegna gli animali. I garzoni entrarono insieme nella gabbia e incominciò il numero. Alla seconda prova Pat e Verena si misero a fianco di un domatore e danzarono con una disinvoltura stupefacente. Alla terza prova erano ormai calmissime e le belve fecero il loro lavoro senza occuparsi delle ballerine. Io trattavo con severità le pantere e leopardi per obbligarli a tenere costantemente gli occhi rivolti a me. L'indomani introdussi nella gabbia altre quattro girls. A poco a poco gli uomini sparirono lasciando il posto all'intero balletto.

Sotto il titolo La belle e le bestie quello spettacolo riscosse un successo enorme per una intera stagione. Lo passai in seguito a mio nipote e dissi così addio alla gabbia delle belve. Avevo più di sessant'anni.

Alfred Court

FINE

Le pantere diedero sempre molto da fare a Court. Eccone sette in un esercizio collettivo

Uno dei cinquanta leoni domati da Alfred Court

Interdetta dal marito e chiusa in manicomio

Movimentata vicenda coniugale di un nobile partenopeo dinanzi al Tribunale di Chiavari

Nostro servizio particolare

Chiavari, giovedì sera.

E' il momento dei casi matrimoniali. Uno dopo l'altro, personaggi più o meno noti salgono alla ribalta della cronaca per denunciare la propria infelicità coniugale. Ora anche il marchese Demetrio Imperiali dei principi di Francavilla è stato chiamato in causa dalla moglie, Augusta Galleni, che ha chiesto la separazione per colpa del coniuge e 200.000 lire mensili di alimenti.

La causa, che verrà discussa domani, 26 novembre, davanti al tribunale di Chiavari, segna l'epilogo di una lunga storia che, se corrisponde al vero quanto afferma la marchesa, in certi punti ha assunto toni drammatici. Le nozze fra il nobile partenopeo, con la signorina Galleni, figlia di un modesto funzionario in pensione delle Ferrovie dello Stato, vennero celebrate a Rapallo nel '45.

Divorziato, il marchese ritornò in Italia e qui conobbe lady Becker, più anziana di oltre trent'anni, e la sposò. Alla sua morte, dodici anni dopo, la Becker lasciò il giovane marito erede universale del suo enorme patrimonio.

Ma il terzo matrimonio non fu una felice combinazione: pare, secondo la moglie, che il marchese, uomo raffinato ed abituato alla vita elegante, usasse rinfacciarle le sue origini modeste. Nacquero due figli, Enrico e Margherita — che oggi hanno 6 e 7 anni — ma la convivenza si fece sempre più difficile.

Nel 1949 il marchese decise di andare a Londra per occuparsi personalmente delle pratiche relative ai suoi beni, sequestrati durante la guerra. Portò con sè i figli e la loro governante svizzera, Anna Maria Tache, bionda, ventitreenne, molto bella. La moglie sostiene che il viaggio non fu che un pretesto escogitato dal marchese per fuggire con l'amante. Certo è che da allora la famiglia si ruppe e le relazioni fra i coniugi vennero affidate alla carta bollata. Il marchese Imperiali, nel 1951, chiese l'interdizione della moglie, che secondo lui era una disgraziata, una squilibrata, per cui era opportuno rinchiuderla in manicomio. In seguito a una perizia psichiatrica, la signora dovette trascorrere un periodo d'osservazione presso un istituto di Trofarello.

Ad un certo punto però, il marchese Imperiali venne a un accordo con la moglie e i due si separarono consensualmente. Il marito ritornò a vivere in Italia con i figli, a Genova, in un appartamento di via Crocco, e la moglie a Rapallo in casa del fratello.

Adesso, due anni dopo la sentenza di separazione consensuale, la marchesa è tornata improvvisamente alla carica con sensazionali rivelazioni. Patrocinata dagli avvocati Bruno Pesante di Torino e Mario Tarello di Genova, ha consegnato all'autorità giudiziaria un lungo memoriale dove racconta con ricchezza di particolari la penosa storia del suo matrimonio. Essa non soltanto si dichiara perfettamente sana di mente, ma asserisce di essere stata vittima di una complicata e crudele macchinazione ordita contro di lei dal marito; cerca di dimostrare come le prove raccolte per farla interdire siano state falsificate e sostiene a spada tratta che la sentenza deve essere riveduta e trasformata in separazione per colpa del marito.

Nell'esposto presentato al Tribunale, la signora dichiara che il marito, approfittando di un suo provvisorio stato di depressione nervosa, determinato dal dolore per la lontananza dei figli, la costrinse ad entrare in manicomio. Tutto ciò per realizzare il suo piano di vivere con la signorina Anna Maria Tache.

R. M.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna [illegible] nel Sagittario. Viaggi utili, ispirazioni pronte, [illegible] fruttifero. Tipi: Leone, Vergine, Bilancia e Sagittario.

Leone: una persona bionda, buona e innamorata, vuole darvi delle prove di dedizione. Qualcuno, [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] conversazione [illegible] persone [illegible] [illegible] felicità perduta. Il senso famigliare vi sarà di consolazione.

Sagittario: solenni decisioni verranno prese. Discussioni su una persona deceduta. Nuove responsabilità.

Previsioni per l'Ariete: problemi politici e sociali che vengono fuori dalla nebbia. Interessamento per una causa. Toro: affari ostacolati. Messaggio promettente. Gemelli: una persona anziana vi combinerà seri guai. Siate vigili e diffidenti. Cancro: pensiero di una persona colta che vi darà alcuni benefici. Scorpione: fuoco e fiamme per uno smarrimento. La vostra malinconia non risolverà nulla. E' consigliabile sangue freddo. Capricorno: buona volontà e spirito di rinnovamento che potranno spingervi verso la vittoria. Acquario: amici ingannatori che resteranno ingannati dalle loro stesse manovre. Pesci: scomparsa di una lettera che può pregiudicare la pace in famiglia. Vigilare meglio.

Bilancia: [illegible] su [illegible]

T. Palmadessi

Danzatrice indiana

La terrazza nel giardino era stata preparata con sedie di tela e vimini a semicerchio intorno all'esedra folta di rampicanti tra i quali apparivano appena le colonne; ma gli olmi e i tigli e i platani più in là spiccavano ombrosi nel cielo nuvoloso e nell'aria già carica delle prime ombre della sera. Tra il pubblico, quasi tutto di giovani, gli stranieri accorsi a vedere la danzatrice indiana, erano molti e si distinguevano dagli altri per gli abiti eccentrici, i capelli scoloriti dal sole e la pelle arrossata e lentigginosa. C'era un via vai fitto di fotografi, di operatori cinematografici con piccole macchine da presa i quali domandavano posto in prima fila e sedevano per terra o si mettevano nei punti strategici dell'esedra arrampicandosi sulla balaustrata e attaccandosi alle colonne verdi. Arrivarono alcuni personaggi; poi il regista famoso, dal volto biondo e bonario. S'alzò dalla folla un piccolo applauso, poi fu subito silenzio. Era già sera, le nuvole correvano scompigliandosi verso il mare.

Il regista parlò della danzatrice indiana, disse come conversando in un gruppo di amici, le ragioni di quella riunione: parlò della nostra musica e della tradizione musicale orientale, degli arcani e religiosi significati della musica in India.

Pareva ripetesse i capisaldi di un discorso poetico lungamente covato, a lui noto in tutti i segreti. E quando si ritirò in disparte, e s'accese un riflettore da una terrazza vicina, il vano dell'esedra riservato allo spettacolo diventò di un giallo autunnale. Sul pavimento di piastrelle rosse scivolò qualche foglia. Poi, come sbucata all'improvviso tra gli spettatori, la danzatrice indiana entrò nella luce, si fermò, e giunse in raccoglimento le mani abbassando il capo.

Quando lo rialzò tutti gli spettatori s'erano levati in piedi, e chi stava più lontano era montato sulle sedie, o addirittura s'era arrampicato sul muricciolo in fondo alla terrazza. La prima fila si era ristretta, aveva perduto la compattezza di uno sbarramento a semicerchio.

Gli occhi di tutti, dal viso, erano scesi sul «sari» bianco e oro per fermarsi sui piedi nudi, dipinti di scarlatto sulla pianta. C'era nell'aria della terrazza il respiro trattenuto e sospeso degli spettatori. Un colpo di vento sconvolse il fogliame. Allora si udì il battere del tamburo in un ritmo secco e staccato. La danzatrice fece pochi passi, segnò lo spazio con le braccia nella.

La musica veniva da un altoparlante tra il fogliame, improvvisata su flauti da un estroso musicante, ed era tutta percorsa da un ritmo incalzante di tam-tam. La regola del timbro era elementare e regolata sulla melodia di quel flauto bizzarro e lamentoso che s'arrischiava talvolta negli esercizi più arditi. Questa la ragione per cui la danzatrice descriveva nell'aria e sul pavimento quelle mosse misteriose, dolci e rapidissime, per cui il suo viso passava dal sorriso al terrore, all'ansia e alla serenità e le piccole mani si componevano in significati di letizia e spavento.

Quando la danzatrice indiana si raccolse in mezzo all'esedra, scoppiò un piccolo applauso come di gente stordita davanti a un mistero, del quale tentai intuire il significato senza tuttavia penetrarne minimamente il senso. Allora la danzatrice venne in soccorso ai visitatori. La danza nel mio paese, disse con voce infantile e lamentosa, è un atto religioso, e ogni danza ha un suo senso e ogni mossa ha una sua ragione. E' un poema ridotto a movimento.

Il pubblico attentissimo, non perdeva una parola. E lei, addentrandosi ancor più minutamente in quel mistero, spiegava: «Io farò questo gesto quando incontrerò il mio amato; e mi coprirò il viso per pudore; e coglierò fiori per lui, così — e fece il gesto piegandosi a terra — e glieli porgerò così; e questo, disse ancora, significa che avrò paura di lui, e questo che lo incontro, e un suo sguardo mi dà una immensa gioia. Così lo fuggirò e così gli andrò incontro. Così mi nasconderò e così preparerò sacrifici».

Alla fine di questa innocente spiegazione della sua mimica, parve stanca come chi ha dovuto scoprire i segreti. Abbassò il capo giunse le mani sperando che la musica ricominciasse.

Sempre su quel ritmo ostinato di tamburi, ora lento e cadenzato, di una rigorosa geometria, uscivano le voci bizzarre dei flauti; e lei seguiva in quei gesti, che componevano progressivamente il suo racconto d'amore, con uno scatto leggero di belva. Chiudeva le mani, le spalancava, batteva con la pianta dei piedi facendo suonare i campanelli d'argento alle caviglie; e il suo volto s'apriva sereno al riso e allo spavento, alla mestizia e al dolore mentre sugli occhi nerissimi e immensi si abbassavano le palpebre, come dovessero nascondere una finzione troppo scoperta e concessa per essere mostrata.

Pareva, ad ogni mossa, lasciare nell'aria, un segno visibile, bianco e oro come il suo «sari» abbagliante; e sopra quel segno, in una complicazione elementare per lei sola, altri infiniti, rapidissimi segni curvi e diritti. La proiezione della prima figura nello spazio diventava così intensa e aggrovigliata di tangenti da riuscire inestricabile.

Si fermò, in pochi passi raggiunse il punto di partenza, chiuse le mani e rimase immobile a guardare con gli occhi fissi gli spettatori che l'avevano seguita in ogni suo gesto. Stette con le mani sui fianchi, con l'umiltà raccolta e composta di chi ha detto una preghiera.

Ansava; minutissime gocce le bagnavano le tempie, ma il piccolo petto si sollevava appena. Scoppiò l'applauso, lungo e intenso. Allora, come per lei fosse cosa contraria al suo costume, rapidamente com'era entrata si fece largo. Il pubblico a fianco dell'esedra si aperse come dovesse passare una miracolosa sibilla. Piccola, con gli occhi coperti dalle palpebre, la danzatrice non rispose agli applausi. Aveva sulle labbra, agli angoli, una piega di una tristezza profonda.

Certo pensò a che non si applaude a una creatura che prega e che la sua preghiera, rimasta nello spazio davanti agli occhi degli spettatori occidentali, apparteneva alla tradizione di una letteratura mimica, della cui grandezza lei non aveva nessun merito.

Leo Quaretti

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. Biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 53-112

Alfieri: ore 21,15 Carlo Dapporto nella Riv. «Giove in doppio petto». Carignano: ore 21,15: Comp. Calindri, Zoppelli, Volpi. Maestro: «Silvia», di T. Rattigan. Gobetti: Comp. Piccolo Teatro E. Maltagliati, C. Pilotto, T. Bianchi, 21,15 «Il caso Pinedus» di P. Levi. Metropolitana: 16,30 Marionette Gianduja «Gatto con gli stivali».

Al Ristrda Club (p. Solferino, tel. 42-892): 17-18, 21-1 Compl. Mº Di Nunzio c. Martorana, Feliz, Vigna. Castellino: ore 17 e 21 Rosaclot. Club Magenta 11: ore 21 danze. Eden Danze: ore 21 Ceragioli. Faro Club: ore 21 Buonaglione. Fassio: Cafè chantant Medici 112. Gandia Danze: ore 16,30 e 21. Gay Danze: 17-21 Orch. Angelini. Hollywood: ore 21 Orch. Giunti. La Perla: ore 21 Orchestra Gimelli. Nirvana Danze: 21 Orch. Baudino. Principe: 21 Wonderful-Damiani, c. Gemmy Sandra, Dir. Mº Gallo. Rinaldi, Scuola ballo via Volta 4. Smeraldo Club Goito 5, t. 682-470: ore 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco e Cortesi-Parello; dir. Mº Cariga. Trocadero: 17 e 21 successo Sardi.

Augustus Night Club: 21-3 Attr. Chatham via T. Rossi 6: Danze. Attrazioni Van Wood, Francisca. Columbia Danze: v. Goito 5 bis, tel. 50.142, Attraz. Orch. Armand. Dadone: ore 21,30-3 danze, arte varia. Orchestra Lena. Esterel Club Cavour 5, tel. 44-780: 21-3 danze attr. orch. Ferrarone. Maison des Artistes (tel. 47-866): Bar, Ristorante, Danze, 21,30-1. Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-652: Arte varia, Allegritti e il suo complesso.

Palazzo Ghiaccio: ore 9 - 15 - 21.

CINEMATOGRAFI

Astor: «La storia di Glenn Miller» techn. James Stewart, J. Allyson. Corso: «Il delitto perfetto» a colori Ray Milland, G. Kelly, Cummings. Ore 15 - 17,30 - 19,55 - 22,15. Doria: «Giorni d'amore» ferraniacolor, M. Mastroianni, M. Vlady. Lux: «Mambo» Silvana Mangano, Shelley Winters, K. Dunham. Nuovo: «Missione suicida» techn. Tony Curtis, Frank Lovejoy. Metro-Cristallo: Robert Taylor, Stewart Granger, Ann Blyth «I fratelli senza paura» technicolor. Mattinata ore 10,30. Reposi: «Camilla» di Luciano Emmer, G. Ferzetti, Camilla Bueta. Vittoria: «Inferno sotto terra» technicolor. Alan Ladd, J. Tetzel.

Ariston: «4 in medicina» techn. Dirk Bogarde, Muriel Pavlow. Augustus: «Allegro squadrone» col. V. De Sica, D. Gelin, A. Sordi, P. Stoppa, S. Pampanini. Pl. 300. Nazionale: «Rosso e nero» colori. Walter Chiari, Rascel, Arnova. Torino: «Gente di notte» technic. Cinemascope. Gregory Peck. A. 10

Alexandra: «La magnifica preda» col. Marilyn Monroe, R. Mitchum. Capitol: «La magnifica preda», col. Marilyn Monroe, R. Mitchum. Faro: «La magnifica preda» col. Marilyn Monroe, R. Mitchum. Gianduja: «Furia bianca» technic. Eleanor Parker, Charlton Heston. Hollywood: «Furia bianca» techn. Eleanor Parker, Charlton Heston. Ideal: «Porta del mistero» Van Johnson e gran Rivista col cantante G. Consolini 16,15 e 21,15. Massimo: «Il grande giuoco» col. Gina Lollobrigida, J. C. Pascal. Principe: «Furia bianca» technic. Eleanor Parker, Charlton Heston. Statuto: «Il grande giuoco» col. Gina Lollobrigida, J. C. Pascal.

Adriana (v. Sacchi 65): «Gengis Kan» Manuel Conde, Elvira Reyes. Alpi: «Ragazza da 20 dollari», Beverly Michaels, Robert Egan. La Perla: «Il medico dei pazzi» a colori con Totò.

Asti: «Piccolo mondo antico» Alida Valli, Massimo Serato. Ap. 10. Oer: «Chiamatemi Madame» tech. Olimpia: Warpath sentiero guerra. Po: «Pascoli d'oro». P. Nuova: Tamburi lontani, A. 10. Romano: «Urlo della foresta» e Riv. Dario Ferrerio 15,15, 21,15. S. Pellico: «Scala a chiocciola». Dorothy McGuire, George Brent.

Cabote (da Verazzano 46): «Cuore forestiero» P. Lulli. Apert. 13,30. Esperia: «Sombrero» colori. Montalban, Pierangeli, Gassman, su schermo panoramico 80 mq. Italiano: «Sogno di Bohème» tecn. Miraflori: «Salto mortale». Vinzaglio: «Femmina contesa» con Richard Widmark, Karl Malden.

Eliseo: «Saluti e baci» Nilla Pizzi, Teddy Reno, Y. Montand. Frejus: «L'ultima freccia» techn. Tyrone Power, C. Mitchell. Nuovo: «Ombre rosse» J. Wayne. S. Paolo: Tempeste sotto i mari tec. CinemaScope. Wagner, Moore.

Corallo: «Non c'è posto per lo sposo» T. Curtis, Piper Laurie. Eridano: «Indiana bianca» colori. Gropo: «La campana di S. Giusto». Radium: «Yvonne la francesina» technicolor, Shelley Winters. Savoia (Reg. Margherita 70): Richiamo d'ottobre, col. Loc. riscald. V. Veneto: «Oltre il Sahara» tec. «Predoni grandi pianure» [illegible].

Astra: «Tram che si chiama Desiderio» Brando, Leigh. Viet. [illegible]. Baratti: «Sombrero», technicol. Excelsior: «Il medico dei pazzi» a colori con Totò. Manzoni: «Vite vendute» Montand. Odeon: «2 soldi di speranza». Star: «Riscatto». Folco Lulli.

Adua: «Bellezza selvaggia». Aurora: «Bella preda» technicol. Bosnia: Margini della metropoli. Fortino: Cammino delle stelle, tec. Nord: «Aquile tonanti» J. Derek. Palermo: Duello al sole, Jennifer Jones, techn. Viet. minori a. 16. R. Parco: «Lancieri riscossa» tech. Sociale: «Via col vento» technic. V. Leigh, C. Gable. Ap. 14,30 film 15; Ap. 19,30 film 20, Pr. 300-350.

Baretti: «Marcia del disonore». Cabiria Maria Walewska, G. Garbo. Colosseo: «Duello Rio d'Argento» tech. Audie Murphy, S. McNally. Italia: «La grande speranza» col. Lois Maxwell, Renato Baldini. Lingotto: «Frontiera indomita», technic. J. Cotten, S. Winters. Modernissimo: «Sogno di Zorro», Chiari. Nizza: «Canti India» Sabù. Piemonte: «Via col vento» C. Gable, Vivien Leigh, techn. Apert. 14,15 e 19,30, film ore 15 e ore 20. S. Carlo: «La infedele» Lollobrigida. Spezia: Sogno dei miei vent'anni.

Alba: «Piccolo fuggitivo». Apollo: «Principe coraggioso» CinemaScope techn. J. Mason, Leigh. Diana: «Canto serenata» Rondinella. Eden: «Fuggiaschi», Mason. Lucania: «Cessate il fuoco». Lutrario: «Operazione mistero» techn. CinemaScope. R. Widmark.

Riduzioni E. N. A. L.: Adriano, Torino, Hollywood, Manzoni, Milano, Teatro Gobetti, Marionette Lupi.

Oggi, al convegno nazionale di Firenze

I rapporti fra la scuola e la famiglia

Risultati di due «sondaggi» nazionali - I nuovi indirizzi propugnati dal Centro didattico - Che cosa si propone l'«incontro» di Firenze allo scopo di avvicinare genitori ed insegnanti per una maggiore comprensione dei reciproci doveri - L'opinione dei ragazzi

Nostro servizio particolare

Firenze, giovedì sera.

Non può essere sfuggito, anche agli osservatori più occasionali ed obiettivi, un eccezionale [illegible] della tensione polemica intorno alla scuola da parte dell'opinione pubblica: vi hanno contribuito, in parte, fattori dolorosi quali i tentati o i realizzati suicidi o le uccisioni di insegnanti, in parte i risultati preoccupanti delle ultime sessioni d'esami, in parte, invece, fattori positivi ed encomiabili di maggiore maturità critica dei genitori, di maggiore interesse ai problemi dell'educazione.

Spostamento di opinioni

[illegible] assurdo minimizzare la portata di questo interessamento: anche se avviene particolarmente sotto l'aspetto aggressivo e pungente, pur sempre un sintomo che il dialogo si è iniziato. Basterebbe confrontare due dati documentati inoppugnabilmente. Cinque anni fa un serio istituto di indagini statistiche effettuò, per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, un sondaggio sulle opinioni dei genitori di ragazzi che frequentavano la scuola media. Fra le tante domande, ve n'era una che riguardava la maggiore o minore simpatia con la quale i genitori interpellati avrebbero visto il sorgere di associazioni fra famiglie ed insegnanti. Vi fu un certo numero di risposte favorevoli, ma gran parte di esse solo in modo generico; parecchi affermavano che si sarebbero iscritti pagando la quota e ricevendo la tessera, ma non avrebbero partecipato a riunioni di discussione. In sostanza, il 55% dei genitori dimostrò una relativa indifferenza teorica e pratica.

Quest'anno, in una grande inchiesta similare nazionale, eseguita di nuovo fra i genitori da un altro qualificato istituto, si ebbe un netto segno di spostamento di opinioni: il 77% di risposte è stato calorosamente favorevole ad associazioni che permettessero riunioni frequenti ed approfondite discussioni fra le famiglie ed il personale didattico. Diciamo la verità: questo è un fenomeno di buona [illegible], dimostra che il pubblico non solo paga le tasse supinamente, ma incomincia a esigere un rendiconto [illegible] come il servizio corrispettivo gli viene reso. La scuola vera, quella sana, ha tutto da guadagnare da questo intervento, anche se a taluni tradizionalisti parrà una dannosa intromissione di incompetenti pregiudizialmente ostili, in un campo che vorrebbero fosse una intangibile riserva dei missionari dell'educazione.

E che la scuola sana intenda accettare l'offerta o la pressante richiesta è ora dimostrato da un sintomatico fatto. Tre mesi fa il Ministero della Pubblica Istruzione volle istituire, a fianco della sua struttura amministrativa abituale, una struttura nuova, più agile e quasi autonoma, che si [illegible] esclusivamente di studiare riforme, modificazioni di tecniche didattiche, moderne impostazioni pedagogiche. I tecnici puri a lato dei tecnici burocraticamente responsabili. La rete si è estesa a tutti gli ordini e gradi di scuole, da quelle materne a quelle universitarie, per ognuno dei quali è stato creato un Centro Didattico Nazionale. Ma se ne è voluto recentemente aggiungere uno fuori programma, diremmo fuori ruolo: un Centro sui rapporti fra scuola e famiglia.

Ora questo Centro, che è di emanazione ministeriale, ha promosso un grande convegno nazionale, un incontro di esperti qualificati che si tiene a Firenze da oggi al 28 di questo mese, con un programma così minuzioso ed analitico da non lasciare in ombra nessun aspetto di questi difficili e scabrosi rapporti, da quello ovviamente didattico a quello addirittura giuridico e a quello economico. E' sufficiente questa specificazione per definire eccellente l'idea.

I genitori in classe

Negli Stati Uniti esiste una associazione di genitori ed insegnanti che è floridissima, con oltre due milioni di iscritti, con una sua rivista mensile che tratta fior di problemi e che è libera palestra per ambo le parti, con annuali congressi che si trasformano in vere e proprie assise nazionali e dai quali scaturiscono costanti impulsi innovatori.

I genitori americani, in molti Stati, hanno il diritto di assistere — qualche volta opportunamente schermati dietro vetri speciali — alle lezioni di scuola: controllano de visu il figlio ed anche l'insegnante. Ai giovani maestri in tirocinio si dà come primo compito quello di visitare le famiglie degli scolari, per conoscerne i problemi ed arricchire con la loro opinione l'indispensabile conoscenza dell'alunno. In Germania, pare che in varie città siano a disposizione dei genitori le registrazioni su nastro magnetico di alcune lezioni dei loro insegnanti.

Noi siamo ancora ben lontani da ciò, per immaturità sociale e per antagonismo tradizionale fra due categorie di persone che vorrebbero entrambe assumersi un ruolo predominante nell'educazione dei giovani, salvo poi a non assolverlo né l'una né le altre.

I difetti sono molti, e sarebbe assurdo non riconoscerli. Nelle scuole elementari vi sono direttrici pressoché inaccessibili ai comuni mortali genitori. Per regola non si danno gli indirizzi di casa degli insegnanti, temendo (d'altronde giustamente, in taluni casi) che i genitori li assillino di richieste, recriminazioni o li avvicinino in privato per ottenere particolari favori. Molti insegnanti non consegnano agli alunni i compiti in classe corretti, di modo che è impossibile giudicare l'operato difettoso del figlio se non attraverso il voto ricevuto, con tutta l'aleatorietà soggettiva di questo mezzo.

Nelle elementari non è concesso ai genitori di accompagnare i bambini fin sulla soglia della classe, nemmeno il primo giorno di scuola e nemmeno per le prime classi, [illegible] disconoscere il valore affettivo e l'utilità pratica di un graduale passaggio del bimbo dalla vita protetta di casa a quella collettiva e anonima della scuola. Gli incontri per informazioni sono concessi per mezz'ora alla settimana dal regolamento: ci va chi può, e si risolvono in fugaci e convenzionali contatti.

Avvicinare i due poli

Questo vuol dire che il rapporto si deve stabilire nel senso di attribuire tutti i difetti alla scuola? Sinceramente no: perché molti genitori [illegible] indubbiamente un cattivo uso di una indiscriminata libertà di contatto. Qualche volta la scuola deve proteggersi dai genitori allo stesso modo che, in pratica, per certi dolorosi casi, è costretta a sorreggere [illegible] e manchevoli [illegible]. Certo è che molti genitori non riescono a togliersi di dosso un timore reverenziale verso la scuola e i docenti, forse residuato del loro antico e poco felice passato scolastico, ma, comunque, naturale in chi diviene ossequioso e servile non appena è di fronte a un funzionario seduto dietro una scrivania; salvo poi a reagire con una denigrazione sistematica dell'insegnante agli occhi del figlio. Quindi il cammino da compiere è enorme per avvicinare i due poli: i genitori vanno educati alla scuola, non c'è dubbio, e gli insegnanti vanno educati ad utilizzare i genitori non solo come sorveglianti dei compiti a casa o firmatari dei comunicati. Ora gli uomini della scuola stanno per compiere, a Firenze, il primo passo; e lo fanno con tutta onestà, dal momento che, fra i temi di discussione, uno riguarda lo studio dei mezzi per orientare la pubblica opinione e uno parla schiettamente di «azione sugli insegnanti per un nuovo orientamento».

Ma in fondo, il vero invitato a questi incontri è ancora assente, ed è il ragazzo: per adesso, l'opinione dei ragazzi è piuttosto sconcertata da tali nuovi indirizzi. In un recente rapido sondaggio eseguito in questo primo mese di scuola in alcuni istituti medi, la maggioranza degli allievi ha detto ancora di temere, quando viene il giorno fissato per il rituale incontro dei genitori con l'insegnante. Paura che i grandi si accordino contro di lui, che le marachelle domestiche si assommino a quelle scolastiche a tutto suo danno, che ne derivi un giro di vite nella disciplina! Ed i rapporti fra scuola e famiglia non saranno veramente validi fino a che i ragazzi non avranno acquistato la fiducia in chi li educa, padre o docente che sia.

Dino Origlia

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

LIETO SUCCESSO AL TEATRO CARIGNANO

«Silvia», ovvero le ostriche dei vitaioli

Un colpo di scena, proprio come nei drammi di un tempo, conclude la gaia commedia di Rattigan

Lia Zoppelli in «Silvia» (Disegno di Chicco)

Ecco la sorpresa che abbiamo lasciata nascosta raccontando [illegible] e diffusamente l'intreccio di «Silvia»; intreccio di lungo respiro che inizia nell'[illegible] del 1917 e termina nel 1953. In 36 anni i due protagonisti, che allora si sarebbero definiti «vitaioli», hanno avuto tutto il tempo di invecchiare. Marco, bene accasato, sposato con Carolina — donna comprensiva — padre di un figlio intelligente e che diventerà attore, [illegible], ricchissimo e diplomatico di una certa rinomanza, irriducibile «coureur de femmes», corre a rompicollo la cavallina, passando da un'avventura amorosa all'altra, [illegible] la sua vera generalità sotto il nome di Wright, scultore.

Il suo «partner» è il maggiore Oscar che in fatto di amoreggiamenti passeggeri non scherza neppure lui. Il finale a sorpresa è questo: Carolina conosce tutte le avventure del marito; ne segue gli alti e bassi, meticolosamente; come farebbe un agente di cambio con i titoli di borsa, poniamo gli zuccherifici o i beni stabili; conosce anche la garçonnière di Marco, l'indirizzo e il numero del telefono. Come un buon operatore delle... cattive azioni del marito ha anche un sicuro informatore nella persona di Sidney, il cameriere di cui Marco si fida ciecamente.

All'ultimo atto, dunque, quando i vecchietti dongiovanni falliscono il colpo con due appetitose giovinette che, dopo una cenetta a base di [illegible] e di spumante (nelle pochades di una volta i «crostacei» preludevano agli abbracciamenti) arriva, [illegible], Carolina che si dimostra perfettamente aggiornata delle «scappatelle» del marito e, come leggesse in un libro mastro, gli elenca dalla prima, di cui è diventata amica, all'ultima, con le quali gioca insieme a briglia. Vi furono nella vita di Marco delle Nora, delle Bubbole, delle Denis, ecc. ecc. Sull'ultimo nome femminile dell'elenco, finisce la gaia, elegante commedia.

E' inutile ripetere gli elogi degli attori: Franco Volpi è un seduttore irresistibile; Ernesto Calindri, oltre che essere un generoso donatore di nidi d'amore, è anche [illegible] osservatore e commentatore che però [illegible] manda a [illegible] le sue donne; di Aldo Pierantoni diremo che ha mutato in bene, anzi in benissimo la sua recitazione, contenendo e abbandonando, quasi da una sera all'altra, tutte quelle sdolcinature che tanto gli nuocevano; non sappiamo come ci sia arrivato, ma il fatto si è che egli s'è ripulito; benissimo il giovanissimo Tullio Valli e Patrizio Paris; noteremo ancora tra gli uomini Piero Pandolfini.

E che dire delle attrici? Lia Zoppelli ha sostenuto tre parti entrando con la sua consueta sensibilità e intelligenza nelle vesti di una giovanissima figlia di buona famiglia; quindi si è regalati dieci piacevolissimi anni di più e finalmente ha figurato in una signora sulla quarantina, ben portati; ci è piaciuta la vivacità della Simona Sorlisi, dalla risatina comunicativa e dallo splendore dello sguardo. Della signorina Lauretta Masiero ripetiamo il nostro giudizio: è una attrice acerba, ma tanto volonterosa che non tarderà a maturare. Per intanto c'è poco da dire: è un bel frutto. E per finire tutti i nostri elogi, senza reticenze, vadano a Mercedes Brignone che, come Carolina, conclude in bellezza la commedia. Dodici chiamate e festeggiatissimi dal pubblico che gremiva il teatro, tutti gli interpreti. Questa sera replica.

e. q.

"IL CASO PINEDUS" AL GOBETTI

Una massacrante prova generale

Continuano con successo le repliche di «Il caso Pinedus» di Paolo Levi. Evi Maltagliati, Camillo Pilotto, la signora Alegiani, il bravo Verdiani, e tutti gli altri sono ormai entrati nella parte: hanno cioè ceduto il passo ai protagonisti della conturbante vicenda, dimenticando se stessi, ciò che sono nella realtà e come vivono fuori del palcoscenico. Alla «prima» la signora Maltagliati aveva i nervi tesi fino allo spasimo e pareva prostrata da una stanchezza fisica quasi invincibile che le segnava il bel volto tanto espressivo e tanto noto e gradito alle platee.

Tutti gli attori erano stati in teatro a provare fino al mattino alle sette senza neppure il conforto di una tazza di caffè caldo. E questo il pubblico non lo sapeva. Non sappiamo da quando sia cominciata la pessima abitudine di provare tutta la notte mettendo letteralmente a terra la resistenza dei comici. E quella notte le prove, le vere prove della commedia, cioè, con il suggeritore in buca, non cominciarono che all'alba. Il tempo, tutto il tempo precedente, se l'era preso il regista destreggiandosi abilmente tra le quinte che sono a ridosso del piccolo palcoscenico e mettendo a fuoco le luci che devono illuminare, di volta in volta, i molti quadri in cui sono divisi i due tempi della commedia.

Ora che «Il caso Pinedus» comincia ad interessare il pubblico torinese, non vi è più motivo di recriminare quanto è avvenuto, e di cercare perché sia avvenuto. Indubbiamente c'è qualcosa che ancora non funziona, ma non sul palcoscenico e tanto meno nella recitazione degli attori eccezionali come quelli del complesso «Eleonora Duse». La deficienza va cercata in un altro settore, quello che il pubblico non conosce ma che, un giorno o l'altro, gli dovrà pur essere rivelato. La verità non farà male a nessuno. Tutti sanno che gli inizi sono sempre difficili e che le esperienze costano care.

q.

Una scena de «Il caso Pinedus». (Disegno di Chicco)

La serva saggia

(*Camilla* di Luciano Emmer)

Presentato a Londra, in occasione della «Settimana del cinema italiano», quest'ultimo film di Luciano Emmer, uno dei nostri più piacevoli registi, attesta veramente delle qualità umane e poetiche del nostro cinema, quando, come fa qui, [illegible] e coglie dal vero.

Non c'è vicenda vera e propria; la sceneggiatura di Camilla, a cui hanno lavorato, oltre allo stesso regista, Flaiano e Sonego, è del genere saltellante; tocca e passa, senza mai distendersi troppo. E ciò nonostante, il film, salvo un senso di frettolosa liquidazione nel finale, ha saldezza e unità narrativa. E' soprattutto un film intelligente, come quasi tutti quelli di Emmer, il quale si impegna su particolari anche minimi, destinati di solito a cadere sotto la convenzione, e che appunto in quelli dà il meglio di sé.

Camilla è una donna di servizio: non giovane, non bella, non socialmente aggiornata, fuori insomma di tutte le tentazioni. E' semplicemente una donna di gran buon senso e di ottimo cuore, che capitata a servizio in una casa di giovani coniugi, oppressi dai bambini, carucci ma tremendi, dalla mancanza di spazio e da gravi pensieri economici, vi svolge, negli sconcerti che vi accadono, la funzione del buon genio, richiamando al buon senso quelli che ne hanno bisogno, venendo a rappresentare, lei estranea, come il fulcro simbolico di quella famiglia. Ma non è un film che si possa raccontare: va visto e gustato nei singoli episodi e ritratti. Quelli del marito (l'ottimo Ferzetti), della moglie (Luciana Angiolillo), della [illegible] di amici (Franco Fabrizi e Irene Turc), dei due bambini, e dell'impagabile [illegible] (Camilla Busin).

p.

Nutrito cartellone al «S. Carlo» di Napoli

Napoli, giovedì sera.

La stagione lirica al Teatro San Carlo si aprirà il 4 dicembre p. v., con la «Figlia di Jorio», di Ildebrando Pizzetti, che è novità assoluta. Seguiranno: «La Bohème», di Puccini; «Guglielmo Ratcliff», di Mascagni; «Lohengrin», di Wagner; «Gianni Schicchi», di Puccini; «Il medium», di Gian Carlo Menotti; «I Vespri Siciliani», di Verdi; «Parsifal», di Wagner, che sarà data in edizione originale; «Don Giovanni», di W. A. Mozart; «La Sonnambula», di Bellini; «Sansone e Dalila», di Saint Saëns; «Le donne curiose», di Wolf Ferrari; «Boris Godunov», di Moussorgski; «Manon», di Massenet; «Madame Bovary», di Guido Pannain, altra novità assoluta; «Il giuramento», di Saverio Mercadante.

Per il II programma stasera, alle 21,15, Arturo Toscanini dirige la «Nona sinfonia» di Beethoven

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 25 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,8). — Ore 13: Giornale - 13,10: Album musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Novità di teatro e Cronache cinematografiche - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Orchestra diretta da Armando Fragna - 17,30: Musiche e canti popolari americani - 18,15: Nuovi cantanti: Rosanna Gherardi - 18,30: [illegible] ... Ore 21,15: Arturo Toscanini dirige la «Nona sinfonia in re minore op. 125» di [illegible]

[illegible]

VENERDI' 26 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 9,30: Orchestra Ferrari - 11: Radio per le scuole - 11,45: Musica da camera - 12,10: Orchestra Nicelli - 13,15: Album musicale - 17: Orchestra Ferrari - 17,45: Concerto della polifonica ambrosiana - 18,45: Orchestra Millefiori - 19,15: Gente di teatro - 20: Orchestra Lubiani - 21: Concerto sinfonico diretto da Sixten Ehrling [illegible] ... 23,15: Replica Telegiornale.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Musiche del '700 - 19,30: Cultura spagnola - 20,15: Concerto - 21,30: «Il condannato per disperazione», tre tempi di Tirso De Molina.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per le ragazze: Buon viaggio, zio Ulo - 18: «Santa Caterina da Siena» (film) - 21: «Il processo di Mary Dugan», commedia di Bayard Veiller, con Olga Villi, Franco Giacobetti, Nino Pavese [illegible]

Assolo e poi condannato

XVII. — Ladro di cavalli e bandito di strada, Frank Gardiner organizza un colpo contro la diligenza che ogni domenica porta un carico d'oro da Forbes a Sydney. Siamo nel 1862, l'epoca della corsa all'oro in Australia. Il colpo riesce, ma per la avventatezza di uno dei componenti la banda tutti devono fuggire. Riparato nel Nord insieme alla donna che ama e che per lui ha lasciato il marito, Gardiner vi apre un albergo insieme ad una coppia incontrata durante la fuga. Aphis-Creek è la località del Queensland che accoglie il bandito desideroso di rifarsi una vita. E infatti egli diviene un rispettabile albergatore, i cui affari prosperano rapidamente e felicemente. Ma un giorno la sua donna, Kitty, che è analfabeta, si lascia vincere dalla tentazione e, all'insaputa di Gardiner, prega un viaggiatore di passaggio di scrivere per lei una lettera alla sorella rimasta nel Sud e che convive con Jim Taylor. Costui, nonostante tutte le raccomandazioni della sua donna, quando è ubriaco fa alla polizia delle rivelazioni tali per cui alcuni poliziotti, partiti per Aphis-Creek, possono facilmente riconoscere, nello stimato albergatore Christie, il bandito Gardiner e arrestarlo.

Alla fine del marzo 1862 Frank Gardiner arriva sotto buona scorta a Sydney, ove viene subito incarcerato. Kitty, che l'ha seguito, si dà da fare per cercargli un buon avvocato. E un giorno annunciano a Gardiner che due signore vogliono parlargli. In parlatorio, infatti, vi sono due donne vestite di nero. «Non ci riconosci, Frank», gli chiedono esse. Il prigioniero rimane un istante come inebetito. «Siamo le tue sorelle Archina e Carlotta!», dice una di esse, con gli occhi pieni di lacrime. E Frank, allora, con viva emozione, riconosce nelle due donne le ragazzine che egli aveva lasciato ventitrè anni prima, quando si era dato al brigantaggio, abbandonando la casa paterna per «vivere la sua vita». Dalle sorelle egli viene a sapere che la madre è morta da molti anni, mentre il padre è scomparso solo da due mesi. «Si erano così vergognati di

Il bandito Gardiner

me?» chiede Gardiner. «No, erano invece fieri della tua audacia. E anche noi lo siamo». Da questo momento Archina e Carlotta, sposate e con figli, ed abitanti a Sydney, uniranno i loro sforzi a quelli di Kitty Brown per cercare di trarre Gardiner dalla terribile situazione nella quale l'ha gettato l'imprudenza di Jim. E il 18 maggio, davanti ad un pubblico fremente e febbrile, ha inizio il processo contro il più temuto e temibile bandito d'Australia, la cui rinomanza è mondiale. A presiedere la Corte è James Martin, che ha rinunciato a perseguire Gardiner per il colpo dell'oro, poiché Charters non ha mai voluto parlare, ostinandosi a dichiarare che non conosce l'imputato. Ma poiché ha giurato a se stesso che in ogni modo farà giustiziare Gardiner, Martin lo ha accusato di tentato omicidio nella persona del sergente Middleton, il 16 luglio 1861, nella capanna di Fogg. Gardiner si discolpa dicendo che gli agenti avevano celato le loro uniformi ed egli, di conseguenza, aveva creduto di aver a che fare con dei banditi. Perciò, fra lo sbalordimento dei magistrati, «il re

dei banditi di strada», viene assolto dalla giuria. Intanto la popolarità di Gardiner è divenuta immensa. Si vende il suo ritratto a cavallo; su di lui vengono pubblicati articoli e persino un libro, «Vita di Gardiner», che ha una larghissima diffusione. Agli angoli delle strade si cantano strofe esaltanti le sue gesta, ed in una vetrina è persino esposto il suo uomo di cera. Però dopo il [illegible] della giuria, Gardiner non viene rilasciato. Il 7 luglio 1862 egli compare di nuovo in Assise imputato di tentativo di omicidio nella persona

del poliziotto a cavallo Hosie, compagno di Middleton. E questa volta Gardiner viene condannato a 30 anni di lavori forzati, dei quali i primi due ai ferri, nonostante che egli abbia fatto pervenire ai giudici una supplica, nella quale chiede indulgenza, tenuto conto che

per due anni si è comportato da onesto cittadino. Quasi impazzita per il dolore e la disperazione, Kitty Brown visita Frank nella prigione: «Non venire più — le dice il condannato. — Va', rifatti una vita. Ormai io sono un uomo finito. Dimenticami! Dimenticami!». Kitty Brown, schiacciata dal dolore e dal rimorso di avere tanto sciocccamente causato la perdita dell'uomo che adora, si allontana piangendo...

Segue: Il «Bar del Crepuscolo»

ULTIME NOTIZIE

PERON CONTRO IL CLERO

Altri sacerdoti arrestati in Argentina

Un prete condannato «per avere criticato il regime peronista», un altro denunciato - Università chiuse per ordine delle autorità - Oggi grande manifestazione anticlericale a Buenos Aires

BUENOS AIRES, giov. sera.

La polizia argentina ha annunciato l'arresto di padre Rodolfo Carboni, il quale è stato condannato a trenta giorni di carcere per aver «pubblicamente criticato il regime del presidente Perón».

Il fatto avvenne tre giorni or sono quando il sacerdote leggendo l'enciclica papale che parla delle persecuzioni religiose operate dai nazisti ebbe a dichiarare: «Tali dolorose circostanze possono essere paragonate a quelle che si registrano qui ora: bimbi imprigionati e sviati dalla politica del Governo, e noi, che rappresentiamo il clero, messi alla berlina, perseguitati e arrestati».

Come è noto da alcune settimane la tensione fra autorità e clero cattolico in Argentina è andata via via aumentando dopo che il presidente Perón ha accusato i sacerdoti di «ingerenza nella politica interna» diffidandoli al tempo stesso dal perseguire «una attività che si va dimostrando così lesiva agli interessi della nazione». Arresti, chiusure di Università, pubbliche dimostrazioni di studenti si sono susseguite in varie regioni del Paese.

Intanto «La Prensa», organo della Confederazione generale del lavoro appoggiata dal Governo, ha dichiarato che la lettera inviata al presidente Perón dall'alta gerarchia cattolica per spiegare la sua posizione nella controversia non è soddisfacente. «Il paese — scrive il giornale — ha diritto ad una più chiara e precisa spiegazione. Non è vero che il clero si è dedicato esclusivamente al suo ministero religioso. Noi possiamo comprendere il gesto umano di solidarietà fra il clero, ma non possiamo accettarlo come una giustificazione. E' molto offensivo coprire l'anima con il mantello del perdono, ma prima è indispensabile confessare il peccato, pentirsi sinceramente e, soprattutto, fare il fermo proponimento di evitare di ricadere in esso».

L'Associazione del personale aeronautico ha riferito dal canto suo al Governo in merito «all'atteggiamento senza precedenti tenuto da un prete». Nel relativo rapporto, firmato dal presidente dell'Associazione, è detto: «Era in corso una festosa riunione su un terreno dove verranno costruite abitazioni per il personale militare quando un prete, identificato poi come padre Villalonga, giunse fra di noi al volante di un'automobile. Disceso da essa montò fra lo stupore dei presenti un altare e cominciò a celebrare un servizio religioso. Successivamente padre Villalonga cominciò ad arringarci ed a rimproverarci per aver noi continuato a prestare la nostra attenzione alla riunione peronista. Alla fine, esasperato dalla nostra indifferenza, il prete ci sfidò ad una partita a pugni».

La Confederazione generale del Lavoro ha indetto per oggi una grande manifestazione popolare in appoggio all'azione decisa dal presidente Perón contro "l'ingerenza del clero cattolico nelle questioni politiche e sindacali"».

La controversia fra Governo e Chiesa ha raggiunto questa settimana il suo apice con l'arresto di diversi preti accusati da Perón di appoggiare l'opposizione contro il suo Governo.

In Olanda si continua a lavorare per la sistemazione delle zone soggette alle inondazioni. Ecco, nei pressi del villaggio di Oist, la posa di tubature per lo scarico delle acque

Colato a picco una nave svedese nel Mar del Nord

LONDRA, giovedì sera.

Aerei e navi si sono messi all'opera all'alba per «pettinare» il mare del Nord alla ricerca dei superstiti del peschereccio svedese «Ekido» che si ritiene sia colato a picco a seguito della violenta bufera che si è abbattuta ieri sul mare del Nord. Verso mezzanotte il capitano della nave aveva segnalato che l'imbarcazione stava colando a picco e che l'equipaggio si preparava per abbandonarla. Successivamente il contatto radio veniva perduto.

Fonti della Marina norvegese annunciavano, alcune ore dopo, che era stata avvistata una scialuppa di salvataggio al largo del faro di Ryvingen, non lontano dalla posizione segnalata dal peschereccio «Ekido».

Intanto la Marina danese riferisce nelle prime ore di stamane che una nave non identificata ha lanciato segnalazioni luminose di soccorso nel Kattegat, presso la costa nord-orientale dello Jutland. Le ricerche da parte di un Cutter della Marina, svolte nell'oscurità, non hanno avuto successo e sono state pertanto riprese all'alba con l'ausilio di aerei.

Parimenti non si ha notizia del mercantile costaricano «Capitano Giannis» che ieri sera andava alla deriva al largo della costa nord-orientale della Scozia. Un cacciatorpediniere olandese, in visita al porto scozzese di Invergordon, si è messo in mare ieri sera per andare in soccorso al mercantile ma finora non è stato comunicato che sia stato stabilito il contatto.

Pure in difficoltà si troverebbero il battello danese da 448 tonnellate «Svendfaksen» ed il battello svedese da 216 tonnellate «Westkari» al largo della Scozia.

Si sbaglia di aereo e vola col «Premier»

La curiosa avventura di un telegrafista americano in sacrificio salito sull'apparecchio di Mendès-France

Monaco, giovedì sera.

Il telegrafista Richard Grandison, di 37 anni, da Jersey City, che per errore ha viaggiato con il premier francese Mendès-France fino a Parigi, ha detto che lo statista francese è un tipo molto simpatico il quale ha preso molto meno seriamente l'incidente di quanto non abbiano fatto i suoi sospettosi aiutanti.

Il Grandison, che intendeva trascorrere un periodo di vacanza in Europa, ha detto che è stato un «magnifico errore» essere salito per sbaglio a bordo di un altro aereo all'aeroporto «Idlewild», varcando l'Atlantico con Mendès-France. Egli ha così raccontato la curiosa avventura:

«Giunsi all'aeroporto in tempo per la partenza fissata alle undici, ma il mio aereo aveva posticipato il decollo. Entrai, vidi che l'apparecchio, dell'«Air France» per Parigi era pronto e pensai si trattasse del mio aereo. Vidi Mendès-France ed altre personalità sul campo, ma nessuno mi fermò quando salii sull'apparecchio. Mi misi a sedere, e poco dopo un tale si avvicinò e disse: spostatevi più avanti: questo posto è riservato al Presidente. Così mi spostai più avanti. Mendès-France è giunto con il suo seguito e l'apparecchio cominciò a muoversi. Poi si fece avanti la «hostess» per chiedermi il biglietto. Quando lo vide, andò su tutte le furie e disse che avevo sbagliato aereo. Lo disse al pilota ma questi replicò che era troppo tardi. Tutti cominciavano a preoccuparsi ed a guardarmi. Mi presero i documenti ed il passaporto. Mi comportai con prudenza perchè gli aiutanti di Mendès-France non si insospettissero. Il premier sembrava prendere con umorismo l'incidente. Mi passò vicino quando andò a vedere il pilota, e quando tornò al suo posto, mi guardò, sorrise e disse «hello». Quando giunsi a Parigi sembrava avessero mobilitato tutta la forza della sicurezza francese. Ma dopo lunghe discussioni hanno capito come fossi nient'altro che un comune turista che si era sbagliato di apparecchio».

Grandison è quindi salito a bordo di un aereo alla volta di Vienna, ma l'apparecchio è stato costretto a scendere a Monaco a causa delle cattive condizioni atmosferiche.

«Ciò che più mi ha sorpreso — egli ha detto — è come sia riuscito a salire con tanta facilità. Avevo letto sui giornali che intorno a Mendès-France era stato steso un grande anello di sicurezza».

Dopo aver trascorso alcuni giorni a Vienna, Grandison progetta di tornare a Parigi per il resto delle due settimane di vacanza. Ha detto che amerebbe rivedere Mendès-France, ringraziarlo dell'ospitalità e assicurarlo che serberà un gradito ricordo del curioso incidente che gli permetterà, quando sarà vecchio, di raccontare l'episodio ai nipoti dicendo: «Quella volta che viaggiai col Presidente...».

In fiamme un liceo di Genova

I vigili del fuoco spengono gli ultimi focolai dopo il violento incendio che ha provocato il crollo di una parte dell'ultimo piano del Liceo Cassini di Genova. Oltre duecento metri quadrati di tetto sono andati distrutti. (Telefoto)

SALVATO A STENTO DAL LINCIAGGIO

La feroce aggressione al Ministro tedesco

Theodor Blank, ministro della Difesa, stava per prendere la parola ad un comizio democristiano quando molti giovani antimilitaristi gli si scagliarono addosso

Dal nostro corrispondente

Bonn, giovedì sera.

Sul ferimento di Theodor Blank (il futuro ministro per la Difesa cui è affidato il compito di organizzare il futuro esercito tedesco) aggredito ieri sera ad Augusta durante un movimentato comizio elettorale, si hanno stamane ulteriori particolari. Quando Blank entrò nella sala dove avrebbe dovuto svolgersi il comizio della democrazia cristiana (in Baviera e nell'Assia domenica prossima si vota per l'elezione delle Diete regionali) fu accolto da fischi e invettive. Un gruppo di giovani particolarmente eccitati gridava contro la guerra e contro il riarmo della Germania. Si è acceso una violenta mischia fra le opposte fazioni e Blank che ha dovuto rinunciare subito al discorso, veniva aggredito e percosso a sangue.

Per fortuna gli agenti sono riusciti a evitare il peggio: protetto dalla polizia Blank, che aveva il volto sanguinante, è stato condotto fuori della sala e a bordo di una macchina trasportato all'ospedale della città: i medici gli hanno riscontrato fra l'altro una ferita alla guancia destra, uno sfregio provocato dal lancio di un boccale di birra.

Già nella mattinata a Norimberga c'erano stati dei tumulti: gruppi di giovani e di operai con rudimentali elmi chiodati di latta e con bracciali che recavano la svastica hitleriana, avevano tentato di impedire un altro comizio dell'incaricato federale per la Difesa, «Ohne uns!» gridavano i disturbatori del comizio (ohne uns, senza di noi, dicevano i tedeschi nell'immediato dopoguerra alludendo alla prospettiva di un conflitto fra occidente e Unione Sovietica).

Il tema della campagna elettorale in Baviera e nell'Assia è quello del riarmo e dei trattati di Parigi. Gli oratori dei partiti governativi e i democristiani in particolare cercano di dimostrare la necessità del riarmo tedesco e di difendere quindi la politica estera del cancelliere Adenauer in questi ultimi tempi piuttosto discussa. Da parte loro i socialisti di Ollenhauer sostengono che il riarmo della repubblica federale accresce la tensione fra i due blocchi e fra le due Germanie in particolare compromettendo definitivamente le possibilità che si offrono ancora per la riunificazione pacifica del paese.

Naturalmente il primo bersaglio di questa campagna antimilitarista è proprio Theodor Blank che, dicono gli avversari, è soltanto un paravento dietro il quale si nascondono ed agiscono gli ex-generali nazisti. Blank è soltanto il capro espiatorio della situazione. Di per se stesso l'incaricato per la Difesa non è vulnerabile alle accuse di militarismo e di nazismo: l'ex-falegname e l'ex-sindacalista democristiano, un uomo dalla faccia rotonda e bonaria, ha un passato adamantino a prova di bomba.

Così quando in una città della Baviera o dell'Assia, come è accaduto in questi giorni, arriva Blank o un altro deputato democristiano per tenervi un comizio, escono fuori cortei di giovani in tuta con cartelloni e vignette di ispirazione pacifista: «Mio nonno combattè per il Kaiser — dicono i cartelloni — mio padre per il Führer, io preferisco l'abito borghese».

La campagna antimilitaristica dei socialdemocratici ha contagiato anche i parroci protestanti. A Dortmund 60 rappresentanti della chiesa evangelica hanno deciso, al termine di una riunione, di iniziare una vasta azione contro il riarmo della Germania «di cui essi non vogliono condividere la responsabilità». Gli evangelisti cercano anche di difendere i diritti dei cosiddetti obiettori di coscienza e la questione già posta sul terreno parlamentare verrà discussa a fondo (ma quanti obiettori di coscienza ci saranno nella Repubblica federale quando verrà ripristinato il servizio militare obbligatorio?).

L'atmosfera di questa campagna elettorale è quindi, tutto sommato, piuttosto infuocata.

vice

La grave situazione di Sotgiu di fronte ai capi d'imputazione

In base ai nuovi reati contestatigli dal magistrato, la condanna può andare da un minimo di due o tre anni di reclusione ad un massimo di cinque o sei - Lunedì egli comparirà dinanzi al dott. Mirabile - Nessuna imputazione è stata elevata contro la moglie - Quali sono i delitti dei quali dovranno rispondere la Fantini e altre tre donne

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

L'esplosione improvvisa della situazione non era nelle previsioni di nessuno. Il trascorrere dei giorni senza che la Procura facesse sentire la sua voce era stato inteso come una certa perplessità da parte del magistrato al momento di dover inquadrare con esattezza il reato da contestare al professor Sotgiu. Invece diversa era la realtà. Il magistrato ha sì tardato molto a far conoscere le imputazioni di cui il noto penalista dovrà difendersi, ma quando lo ha fatto è stato in un modo che ha lasciato tutti col fiato sospeso. Tutti, non esclusi gli avvocati ai quali il prof. Sotgiu ha affidato la propria difesa.

Il provvedimento del magistrato dichiara infatti Sotgiu Giuseppe, Fantini Margherita Angelica e Marcon Maria Giuliana imputati del delitto di cui agli art. 110 e 531 del Codice Penale; Sotgiu Giuseppe, inoltre, dei delitti di cui all'art. 527, 361 e 519 C.P.; e Fantini Margherita Angelica del delitto contemplato nell'art. 531 C.P., ordinando la comparizione nel suo ufficio al Palazzo di Giustizia, di Sotgiu Giuseppe per il giorno 29 corr. ore 16; di Fantini Margherita Angelica e Marcon Maria Giuliana per il giorno 30 ore 9,30; e di Fantini Fausta, Chiliemi Michela e D'Andrea Maria per lo stesso giorno 30 alle ore 17,30.

Che la situazione da pericolosa sia diventata gravissima non è stato difficile rendersene conto subito. La magistratura è particolarmente severa con certo genere di reati. A meno che il prof. Sotgiu — questa è la opinione corrente — non riesca a rovesciare la posizione e a dimostrare che si tratta di calunnie le più volgari, appare estremamente difficile per la difesa il compito, anche sul piano strettamente giuridico.

In sostanza, di fronte a Giuseppe Sotgiu, insigne avvocato dalla doppia vita, si profila paurosa l'ombra di una condanna grave che può andare da un minimo di due o tre anni ad un massimo di cinque o sei, tenendo conto che, se pur si provasse la sua responsabilità, nessun tribunale potrà negargli le attenuanti generiche.

Vi è da dire però che Giuseppe Sotgiu non ha ancora scoperto le proprie batterie. Ha preferito tenersi nell'ombra e rinunciare ad ogni polemica. Qualcuno sostiene che lo scandalo lo abbia talmente depresso da non essere in grado di poter organizzare la propria difesa; lui che ne ha organizzate tante per gli altri! Qualcun altro, invece, afferma che preferisce tacere per passare al contrattacco dopo. Altri ancora affermano che non vuole parlare perchè non avrebbe materiale per difendersi e prendono questo suo silenzio come tacita conferma di tutte le accuse.

In quale modo egli abbia reagito alla notifica dei tre capi di imputazione, nessuno è riuscito a sapere. Sembra soltanto — ma sono informazioni vaghe — che pur essendo stato colpito dalla gravità delle imputazioni a suo carico, egli sia rimasto soddisfatto che in questa vicenda la moglie è uscita praticamente fuori dalla ribalta. Infatti il non essere stata posta fra gli accusati dà la facoltà alla signora Grimaldi di essere ascoltata da un interrogatorio come testimone. E certamente la moglie del professore eviterà di incontrarsi col magistrato.

Chi dovrà presentarsi, invece, sarà lui, il penalista. Lunedì dovrà varcare, come imputato, la soglia di quel palazzo di giustizia che lo vide brillante avvocato ed insigne giurista e presentarsi al dottor Mirabile, da quel magistrato, cioè, che un giorno non lontano è stato suo allievo di Procedura Penale all'Università, e difendersi dalle accuse. E' certo che molti di coloro che lo conoscevano e che gli sono stati a lungo accanto per ragioni professionali ancora sono convinti che si tratti di un errore o di una calunnia, ma quasi tutti i personaggi della triste vicenda hanno fatto conoscere, sia pure sommariamente, e hanno chiaramente spiegato che Sotgiu frequentava la casa d'appuntamento facendosi chiamare «zio Mario» insieme alla moglie che era conosciuta con il nome di «Pia».

L'unico a non parlare, a rimanere chiuso nel più ostinato dei silenzi è lui, Giuseppe Sotgiu, anche di fronte alle precise delle accuse. La moglie l'altro giorno gli ha parlato che abbe la possibilità di avvicinarlo faccia a faccia vero che i rapporti fra i due coniugi dopo che è scoppiato lo scandalo siano diventati tesi) si lasciò andare singhiozzando, ad uno sfogo che però non serve a rendere più chiara la situazione e la posa: dice «Una cosa sola: mio marito è un santo». Cosa vuole significare questa frase? Mistero.

L'unico dato di fatto certo, per ora, in tutta la situazione sono le imputazioni che il magistrato ha elevato a carico del prof. Sotgiu. Taluno si è meravigliato che la Procura non abbia emesso il mandato di cattura, quando per esempio Lionello Egidi in caso simile (per quell'episodio sulla Via Appia, al ristorante San Callisto) subì sorte diversa. E' necessario innanzi tutto tener presente che Egidi fu arrestato in flagrante e che il magistrato se lo ritiene opportuno può modificare sempre la propria decisione. Non sembra però che sia questo il caso.

Secondo alcune indiscrezioni, la polizia avrebbe completato il supplemento di indagini sulla morte di Maria Montorsi, detta «Pupa». In base alle testimonianze raccolte, i funzionari che si sono occupati del caso avrebbero escluso qualsiasi ipotesi di natura delittuosa, confermando in sostanza le risultanze della prima inchiesta, secondo cui la ragazza sarebbe deceduta per una epatite acuta.

A rafforzare l'ipotesi che la Montorsi sia deceduta per epatite acuta, alimentata unicamente dalla irregolare esistenza che la «ragazza-squillo» — una volta venuta a Roma — aveva preso a condurre, starebbe un'ulteriore circostanza anch'essa scaturita dall'inchiesta suppletiva aperta tempestivamente dalla Questura: nella famiglia Montorsi c'è sempre stata una tara ereditaria: la nonna di «Pupa» morì a causa di una gravissima malattia al fegato, la zia della ragazza decedette anche essa a seguito di un tumore al fegato. Precedenti questi che servono a dimostrare largamente la gravità del male accusato dalla Montorsi ed a spiegare come la poveretta possa essere benissimo deceduta nelle circostanze clinicamente note.

g. g.

Aulista di Saint Vincent truffato a mano armata da due sconosciuti

SAINT VINCENT, giovedì sera.

La sera del 13 corrente due individui si presentavano all'agenzia di cambio Del Corso Vittorio di Saint Vincent e gli vendevano due monete, risultate poi false, per la somma di 16 mila lire. La invitavano, inoltre, a far trovare loro tre [illegible] d'oro per le ore 13 di ieri, che così avrebbero acquistate. Contemporaneamente ordinavano all'autista Rossetti di trovarsi alle ore 13, [illegible] davanti alla porta dell'Ufficio Cambio per portarli a Torino e a Biella. [illegible] il Del Corso consegna delle [illegible] per le ore 13, ritornavano alle 13,34, affermando che dovevano prendere il pullman per Torino.

A tale ora la signora Del Corso giungeva con le sterline, ma dopo la consegna i due avendo infatti che non avrebbe ricevuto la somma pattuita.

Visto fallire questo loro piano, essi [illegible] l'affare e si recavano dall'autista Rossetti per farsi trasportare a Biella. Partivano alle 13,45 e durante il tragitto si fecero portare a Milano, anzichè a Biella, promettendo un compenso di 21 mila lire, con l'impegno che da Milano, dopo avere caricato due valigie, l'autista li avrebbe riportati a Novara.

Giunti a Milano gli sconosciuti costringevano l'autista a condurli in una via remota. Qui i due scendevano a terra e si allontanavano senza pagare il conto. L'autista allora li inseguiva riuscendo a raggiungere il più giovane dei clienti, al quale intimava il pagamento dell'importo della corsa. Per tutta risposta il malvivente estraeva di tasca una rivoltella e la puntava contro l'autista, dicendo: «Se non mi lasci [illegible] il [illegible]».

Rinviata al 14 dicembre la causa Sacchi-Bellentani

Alla contessa era stato chiesto un indennizzo di 20 milioni

Como, giovedì sera.

La causa a carico di Pia Bellentani, che doveva essere discussa stamane in sede civile davanti ai nostri Tribunale, è stata rinviata al 14 dicembre. Il difensore di Pia Bellentani, avv. Francoli, ha chiesto un termine per replicare alle deduzioni dell'avv. Vitali, patrono dei minori di Carlo Sacchi, il quale aveva presentato per la discussione una serie di richieste di prove testimoniali e di interrogatorio di Pia Bellentani.

Presiedeva l'udienza il dott. Modica. Come si ricorda oggi doveva essere trattata la vertenza civile sorta tra gli eredi di Carlo Sacchi e Pia Bellentani, la quale era chiamata a rispondere del risarcimento dei danni materiali nei confronti dei due minori, Jolanda ed Elvira. Il presidente del Tribunale di Como aveva ordinato all'autorità giudiziaria di procedere al sequestro conservativo di alcuni beni di Pia Bellentani, sino alla concorrenza di venti milioni. Nella udienza di oggi si doveva, infatti, discutere di tale sequestro.

Si spara in bocca

Alessandria, giovedì sera.

In un momento di depressione, l'agricoltore Simone Braggio, di 67 anni, di Bergamasco, si è sparato un colpo di pistola in bocca. Il proiettile si è conficcato sotto la base del cranio e ha causato la morte dello sciagurato, avvenuta alcune ore dopo all'ospedale di Alessandria.

Pazzo il seminarista che uccise un compagno

Il protagonista della tragedia svoltasi nel convento di Caravate è stato assegnato al manicomio giudiziario di Reggio Emilia

Varese, giovedì sera.

E' stato assegnato per dieci anni al manicomio giudiziario di Reggio Emilia il seminarista Francesco Molteni, che il 17 giugno dello scorso anno uccise, colpendolo sul cranio, ripetutamente, con un sasso, il compagno Luigi Parma, mentre si trovava nel parco dei Padri Passionisti di Caravate.

L'assegnazione è stata fatta con sentenza del giudice istruttore dottor Giuseppe Cioffi, che ha deciso conformemente alla richiesta del Procuratore della Repubblica, avv. Leonardo Sechi. La decisione dei magistrati inquirenti rappresenta la conseguenza diretta della perizia psichiatrica redatta dal direttore del manicomio giudiziario di Reggio Emilia prof. Fraolini e dal prof. Fiamberti, direttore dell'ospedale neuropsichiatrico di Varese.

Come si ricorderà, l'omicida era stato scoperto dopo alcuni giorni di indagini dall'Arma dei Carabinieri, che aveva notato sull'abito portato dal Molteni una macchia di sangue all'altezza del petto. Il Molteni aveva confessato il misfatto e la sua confessione aveva ripetuto nelle carceri di Miogni ai magistrati inquirenti, dottor Cioffi in qualità di giudice istruttore, ed avv. Sechi nella sua veste di Procuratore della Repubblica.

La confessione aveva notevolmente impressionato i due magistrati per manifestazioni anormali rivelate dall'omicida; per questo, dopo qualche altro interrogatorio che confermava lo stato psichico del detenuto, i magistrati disponevano pel ricovero del soggetto all'ospedale psichiatrico di Varese, per un esame da parte del dottor Fiamberti e dei suoi collaboratori. S'era avuta così una prima conferma dello stato di pazzia del Molteni, conferma che veniva poi avvalorata dal direttore del manicomio giudiziario reggiano, il quale concludeva conformemente alla perizia di primo grado redatta dal prof. Fiamberti.

Entrambi i due eminenti psichiatri hanno riconosciuto nel Molteni un individuo colpito da vizio totale di mente.

Approvato il progetto per il tunnel del S. Bernardo

Roma, giovedì sera.

Il Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S., nella sua recente seduta, ha esaminato e approvato il progetto per una comunicazione diretta tra la Svizzera e l'Italia attraverso il Gran San Bernardo.

Il progetto in questione contempla la costruzione sotto il massiccio del Gran San Bernardo di una galleria lunga 6 chilometri, con due strade per giungervi dal versante svizzero e dal versante italiano. Tali rampe saranno in parte coperte, in modo da permettere l'accesso ai due rispettivi imbocchi nel periodo invernale, quando maggiore si presenta l'ostacolo al traffico a causa della neve.

La realizzazione di questo progetto acquista notevole importanza nel campo delle comunicazioni internazionali e soprattutto per il traffico turistico e per quello delle merci fra l'Italia, la Svizzera e la Germania meridionale.

Rapito dagli zingari?

Un bimbo scomparso da 12 giorni nel Bresciano

Brescia, giovedì sera.

Un bambino di tre anni, Angelino Sala, è scomparso dalla propria abitazione a Verolanuova da ben 12 giorni. Egli, nel pomeriggio del 13 novembre, era uscito sull'aia prospiciente la sua casa, ma da quel momento, nonostante le affannose ricerche, non è stato più rivisto.

Si sta facendo strada la tesi del rapimento. Nel tardo pomeriggio di quel giorno un venditore ambulante di Robecco, Guido Cani, incontrò sulla strada nei pressi di Verolanuova, un carro di zingari, che avevano soggiornato in quei giorni a Verolanuova e notò che dietro l'uomo che guidava in cassetta si trovava un ragazzino piangente. Nell'attimo in cui incrociò il carro tre zingare, che si trovavano a bordo dello stesso, si misero a cantare come per sovrastare il pianto del bimbo. Il Cani ha riferito ai carabinieri e alla famiglia del Sala, ma non si è più trovato traccia nè degli zingari nè del bimbo.

Muore di tetano alla vigilia delle nozze

Castelfranco Ven., giovedì sera.

A Montagnana, nel padovano, la 22enne Rina Furlan, di Angelo, durante lavori casalinghi si produceva una insignificante puntura ad un dito della mano destra.

Subito dopo la giovane donna doveva essere ricoverata all'ospedale civile di Montagnana con gravi sintomi di tetano. Il male, nonostante le pronte cure dei sanitari, andò sempre più sviluppandosi e la poveretta decedeva fra atroci spasimi.

La Furlan era alla vigilia delle nozze con un giovane compaesano.

Ha donato invano la pelle alla propria bimba

Roma, giovedì sera.

E' morta ieri Lucia Salustri, la bambina alla quale la madre, per tentare di sottrarla alla morte, aveva donato una parte della sua pelle. La piccola era ricoverata all'ospedale del «Bambin Gesù» da quando l'incendio delle vesti le aveva terribilmente martoriate le carni. Il prof. Serafini e il dottor Ciarpella avevano compiuto su di lei l'ardito trapianto della pelle, nella speranza di poter guarire le piaghe della bambina.

La piccina si è resa perfettamente conto dell'ormai imminente fine. Ha voluto vicino a sè la mamma, che aveva tentato, purtroppo invano, di ridarle una seconda vita, il babbo rimpatriato dalla Francia dove aveva cercato invano un lavoro, i medici, le suore e qualche piccolo amico degente come lei in ospedale. Ha dato a tutti l'addio e, rivolta al papà, ha sussurrato: «I soldi che tanta buona gente mi ha voluto regalare perchè mi curassi, adoprali per far studiare i miei fratellini e per comprare un vestito nero alla mamma, così la gente non le dovrà chiedere se davvero io sono morta». Poi, in un ultimo soffio: «I miei funerali fateli passare davanti alla scuola e alla parrocchia».

Una genovese vince dieci milioni al Lotto

Genova, giovedì sera.

Sessantotto vincite al Lotto per circa 10 milioni di lire sono il risultato che ha ottenuto una giocatrice sconosciuta, nutrice di una stravagante combinazione che è stata azzeccata in pieno.

La sconosciuta, una signora di circa 60 anni, è un'appassionata giocatrice. Venerdì sera, come sempre usa fare quando non può recarsi personalmente a giocare, ha telefonato all'impiegata del Banco Lotto n. 189 di via Bobbio 240, e ha dettato le giocate: mille lire sul terno 7, 27, 84 per la ruota di Genova; altre tre giocate di mille lire sullo stesso terno per tutte le ruote e 66 ambi sulla medesima combinazione di tre cifre.

Il terno è uscito in pieno e la vincita è stata realizzata. La filiale di Genova dell'Istituto Nazionale di Previdenza e Credito delle Comunicazioni, ha già presentato all'Intendenza di Finanza le 68 ricevute. Entro quindici o venti giorni la Tesoreria farà avere alla sconosciuta signora — tramite banca — la notevole vincita.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. VIII - N. 280
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

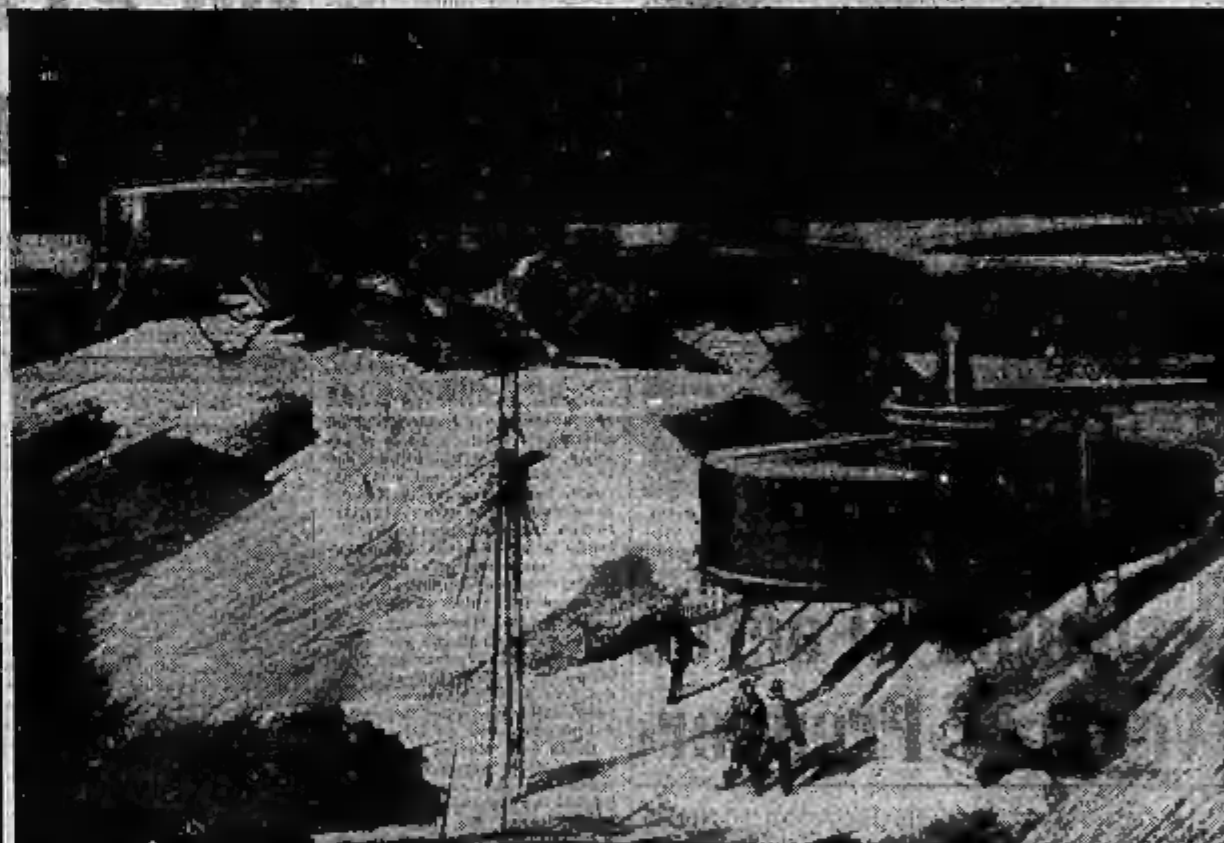
GIOVEDI' - VENERDI'
25-26 Novembre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Intermezzo familiare al processo di Digne

In una pausa dell'udienza del processo contro Gaston Dominici, uno dei due difensori del patriarca della Grand' Terre, l'avv. Pollak, si arrampica sul muretto di cinta del piccolo palazzo di Giustizia di Digne per abbracciare la sua bambina che la madre sostiene dietro la cancellata. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Betty danza per la televisione

Betty Grable partecipa a Hollywood, una volta ogni tre settimane, a una rivista che viene trasmessa per televisione. Ecco l'attrice fotografata mentre prova dinanzi ai compagni di scena.

Base francese nella Terra d'Adelia

Il curioso aspetto delle installazioni per i membri della spedizione francese in Terra d'Adelia. Il progetto della futura base è dell'ing. Masset, capo della spedizione nella sconosciuta Terra d'Adelia effettuata nel '51-52.

Scuola di indossatrici

Le ragazze inglesi che, terminate le scuole medie, vogliono avviarsi alla professione di indossatrice, frequentano la Scuola di Chelsea. Esse devono avere le doti fisiche e morali richieste. Ecco una diciottenne che sotto gli occhi di una maestra impara a muoversi con disinvoltura.

Razzo che raggiunge automaticamente il bersaglio

Sul passo di Oberlap, nel Cantone dei Grigioni, sono stati compiuti nei giorni scorsi, a cura della nota fabbrica d'armi Oerlikon, interessanti esperimenti con un nuovo razzo contraereo. Esso raggiunge automaticamente il bersaglio dopo essere stato guidato con il radar e con un trasmettitore a onde corte.